



Regia Roselyne Bosch - **Origine** Francia, Germania, Ungheria 2010
Distribuzione Videacine - **Durata** 115' - **Dai** 12 anni

Joseph Weismann, undici anni, vive a Montmartre con la sua famiglia e va a scuola nella capitale francese occupata dai nazisti, sul vestito una stella gialla che lo identifica come ebreo: un "biglietto" per non salire sulla giostra, non frequentare più la scuola. Le restrizioni imposte agli ebrei sono difficili da accettare, tuttavia il ragazzino e i suoi amici cercano di mantenere la spensieratezza propria dell'infanzia.

Ma nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1942 oltre tredicimila persone di razza ebraica, tra cui almeno quattromila bambini e lo stesso Joseph, vengono rastrellati e condotti al Vélodrome d'Hiver senza viveri, acqua, vestiti; successivamente "parcheggiati" per un lungo periodo nei campi di transito sulla Loira, in attesa di essere inviati ad Auschwitz.

Qui i bambini, ignari del loro tragico destino, giocano a la rafle, (la retata) impersonando i diversi ruoli dell'olocausto, trasformando l'orrore della reclusione in una sorta di nascondino. In seguito Joseph e i suoi coetanei vengono separati dai genitori che partono per primi verso i lager.

Al termine della guerra, dei quattromila bambini internati, solo venticinque faranno ritorno. Il film è ispirato a fatti realmente accaduti, per i quali Jacques Chirac ha chiesto pubblicamente scusa nel 1995 a nome della Francia.

Un *incipit* in bianco e nero (di repertorio) che mostra una città deserta attraversata da un lugubre corteo di macchine tedesche, sulle note di Edith Piaf, apre un film storico, particolarmente umano, su un pezzo quasi sconosciuto della storia francese. (Sull'episodio ricordiamo i precedenti *Les Guichets du Louvre* di Michel Mitrani del 1973 e il documentario *La Rafle du Vel' d'Hiv* girato da William Karel nel 1993 per la televisione francese). Un crimine indelebile di cui non esistono documenti fotografici, ma testimonianze di pochi sopravvissuti, uno dei quali è proprio il "protagonista" del film, oggi ultraottantenne, ma lucidamente memore nel descrivere i minimi particolari della sua storia.

L'autrice Roselyne Bosch, dopo tre anni di ricerche negli Archivi, affronta con rigore storico e commossa passione civile la vicenda del Vélodrome d'Hiver, teatro della Shoah francese, vista dagli occhi di un ragazzino.

Il racconto si sviluppa lungo tre piani narrativi: la storia mai raccontata al cinema dei bambini ebrei nei campi francesi, la visione di un Pétain che gioca alle corse, impassibile per la sua scelta scellerata: la consegna di venticinquemila ebrei a Hitler. Un Hitler quotidiano «mostro ordinario» (così la regista) ripreso nella sua casa di vacanza a Borghof in Baviera.

Così si intrecciano le vicende dei piccoli e degli adulti, delle vittime e dei carnefici, dove il male ha il volto rassicurante dei governanti infidi e bugiardi. Una serie di micronarrazioni sullo sfondo della Storia ufficiale curate in ogni fotogramma,

frutto di approfonditi studi dell'autrice, nei minimi dettagli, in momenti banali di piccole scene da cui emerge in tutta la sua drammaticità la tragedia dei bambini, dei loro sguardi (in)consapevoli che dallo schermo sembrano chiedere allo spettatore il perché di tanta crudeltà.

L'occhio della macchina da presa osserva e riprende l'estate del 1942, dopo i festeggiamenti per la presa della Bastiglia. Per Joseph è la fine della scuola e dell'innocenza. Come per i più piccoli di lui avviati ai forni. La prima delle tre estati raccontate in questo film. La seconda è quella dei politici francesi che contrattano con i tedeschi sui tempi e modi della deportazione degli ebrei. La terza è quella di Hitler a Borghof che organizza festicciole, si dichiara vegetariano (vedi



Moloch di Sokurov) e gioca amabilmente coi bambini dei suoi collaboratori.

Come spiega Roselyne Bosch la prima estate è il “campo”, la terza il “controcampo”, mentre la seconda è lo “sfondo”, l’atto d’accusa alla connivenza francese con la Shoah.

La Francia bifronte: quella ufficiale del governo che collabora, che stila le liste, della polizia che arresta e non nasconde il proprio antisemitismo. Ma anche quella che aiuta e salva con atti d’eroismo individuale, come i pompieri che portano

l’acqua ai detenuti, di tanti anonimi e senza volto che soccorrono, nascondono, delle crocerossine che curano i bambini sino alla fine non sapendo che il loro destino si chiama Auschwitz.

La giostra-carosello dell’inizio, sulla quale Joseph non può salire in quanto ebreo, ritorna nel finale osservata da Hugo, uno dei piccoli scampati con Joseph. Lo sguardo intriso di dolore ci comunica che la tragedia si è compiuta, mentre i cavallini continuano a girare.

Minua Manca



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Conoscevi già i fatti a cui fa riferimento questo film? Da quale punto di vista sono raccontati?
- Adulti e bambini nel corso della retata e durante la permanenza al Vélodrome. Ripensa alle loro azioni e reazioni. Similitudini e differenze.
- Atteggiamenti e comportamenti dei francesi nei confronti dei deportati. Sono tutti negativi? Qualcuno ti ha colpito in particolare?